

ATLETICA. Il britannico vince l'oro nei 100 metri. Nei 20 km marcia De Benedictis quarto

Medagliata

| | O | A | B |
|--------------|---|---|---|
| Russia | 3 | 1 | 1 |
| G. Bretagna | 2 | - | - |
| Ucraina | 1 | 1 | 1 |
| Spagna | 1 | - | 1 |
| Portogallo | 1 | - | - |
| Germania | - | 1 | 2 |
| Bielorussia | - | 1 | - |
| Belgio | - | 1 | - |
| Finlandia | - | 1 | - |
| Italia | - | 1 | - |
| Norvegia | - | 1 | - |
| Bulgaria | - | - | 1 |
| Repubb. Ceca | - | - | 1 |
| Romania | - | - | 1 |

Il programma degli azzurri

Gli atleti azzurri in gara oggi:
 - Uomini -
 400 m. (sem.): Almar, Vaccari.
 1000 m. (sem.): Panetta, Lambroschini, Carosi.
 1500 m. (finale): Di Napoli.
 3000 siepi (sem.): Panetta, Lambroschini, Carosi.
 - Donne -
 400 ost. (batterie): De Angeli.
 800 ost. (batterie): De Angeli.
 1000 ost. (batterie): De Angeli.
 1500 m. (finale): Di Napoli.
 3000 siepi (sem.): Panetta, Lambroschini, Carosi.
 km 10 marcia: Salvador, Sidoti, Perrone.



Il britannico Linford Christie vincitore a Helsinki nel 100 mt.

Dalle Kornelyuk Ap

Rudolph lotta col cancro

La «gazzella nera» che camminò solo all'età di 8 anni

Wilma Rudolph, la regina dello sprint alle Olimpiadi di Roma del 1960, è malata di cancro. La triste notizia è stata diffusa da un quotidiano americano due giorni fa. La Rudolph a Roma - poco più che ventenne - aveva vinto i 100, i 200 e la staffetta 4 X 100. Per l'eleganza delle falcate e del portamento (un metro e 80 per 60 chili quando correva), la velocista statunitense fu soprannominata la «gazzella nera». Nei giorni dell'Olimpiade romana, la Rudolph occupò non solo le pagine sportive, ma anche la cronaca rosa: nell'atmosfera goliardica (allora era così) del villaggio olimpico, le era stata attribuita una *love story* con Livio Berruti, l'azzurro che vinse l'oro nei 200. E la risonanza dei successi della Rudolph fu amplificata dalla sua commovente vicenda personale: aveva imparato a camminare tardissimo, a otto anni! Nata a Clarksville (il 23 giugno del 1940), in quella terra di velocisti che è il Tennessee (la patria del mitico Jesse Owens), la Rudolph aveva infatti contratto a due anni la poliomielite: una malattia che in quell'epoca, quando non uccideva, lasciava come ricordo indelebile malformazioni dell'accrescimento osseo e muscolare.

La famiglia della Rudolph era poverissima: genitori contadini, 22 figli, di cui Wilma era la ventesima. Ebbene, la mamma di Wilma per quasi tre anni di fila portò ogni giorno la sua bambina, semi-paralizzata, in un centro specializzato di fisioterapia a 150 chilometri da casa. E i sacrifici di mamma-Rudolph furono ripagati. A otto anni, dicevamo, la bambina che poi sarebbe diventata la «gazzella nera» cominciò a camminare, seppur con l'aiuto di una protesi in ferro, che l'accompagnò per tre lunghi anni. Poi, undicenne, la Rudolph si avvicinò al basket e all'atletica.

E quelle gambe che fino a pochi anni prima sembravano destinate a rimanere immobili, si rivelarono una portentosa «macchina da corsa». A 16 anni la Rudolph venne convocata nella squadra olimpica per le Olimpiadi di Melbourne, dove conquistò la medaglia di bronzo con la staffetta 4 X 100. Era il prologo ai successi dei Giochi Olimpici in Italia. Nel 1962, poi, la Rudolph abbandonò l'atletica, dopo aver detenuto il mondiale dei 100 (1'12") e dei 200 (22"9), per dedicarsi all'assistenza dei ragazzi neri poveri.

Superati i problemi fisici legati alla poliomielite, la Rudolph, quand'era molto giovane, attraversò anche una delicata situazione familiare. Al primo anno di università (sociologia), diciannovenne, ebbe un figlio dalla relazione con uno studente giocatore di baseball. Un rapporto tormentato, tenuto nascosto durante le Olimpiadi a Roma, a cui seguì un matrimonio durato solo tre anni. Poi, la ex velocista si risposò ed ebbe altri quattro figli. Oggi, però, a 54 anni, la «gazzella nera» è tornata a soffrire: un mese fa ad Atlanta le è stato diagnosticato il cancro. Che tristezza, rivedere le immagini sbiadite dell'Olimpiade romana, con la «gazzella nera» che taglia il traguardo dei cento con un fazzoletto legato in testa... altro che i body della Griffith. Era atletica d'altri tempi, era l'atletica in cui una velocista, la Rudolph appunto, poteva permettersi il lusso di addormentarsi a bordo pista aspettando di correre la finale dei 100 metri e ottenere il primato mondiale. □ P.F.

Christie, il volo continua

Linford Christie è campione d'Europa dei 100 metri per la terza volta consecutiva ed eguaglia così il sovietico Valery Borzov. La russa Primolova regina dei 100 donne. L'azzurro De Benedictis quarto nella 20 km. di marcia.

con la spunta. Alla fine la spunta netta il biondo e alto scandinavo, capace di correre in un ottimo 10"20, persino più vicino al tranquillo vincitore che all'avversario dell'est (10"31). Davvero un bel-atleta questo Moen, fra l'altro arrivato qui ad Helsinki più con fama da duecentista. Purtroppo per lui, però, anche sulla distanza doppia rischia fortemente di vedersi mostrare il disco rosso dall'ennesimo ipertrofico britannico, mister John Regis.

Irina Privalova si presenta ai blocchi di partenza con qualche patema imprevisto. Sulla carta i 100 femminili dovevano essere per lei una passeggiata, una cosa alla Christie per intenderci. Invece la pallida e bionda campionessa di Mosca si ritrova a doverla giocare con un'avversaria imprevedibile, per di più sua ex connazionale. Trattasi di Zhanna Tamopolskaya, prima sovietica e oggi atleta ucraina. Appena ventidue primavere, costei ha molto impressionato nei turni eliminatori, esibendo soprattutto una fase lanciata di corsa efficace e decontratta. Al colpo di pistola Privalova e Tamopolskaya si muovono all'unisono, procedendo appaite per buoni cinquantina metri. Poi, nel tratto dove l'ucraina potrebbe mettere in ancor più seria difficoltà la celebrata rivale, le gerarchie riprendono forma. La Privalova inizia a guadagnare centimetri

su centimetri, un vantaggio che sul traguardo si cumulerà fino a un metro di margine. Il tempo, 11"02, non è eccezionale per una donna che un mese fa ha stabilito il record europeo con 10"77. Ma certe gare, si sa, è importante soprattutto vincerle.

«A voi può sembrare strano, ma io oggi ho fatto la più bella gara della mia vita». Giovanni De Benedictis parla mentre il giavellotto di Seppo Rayt fende l'aria sospinto dal boato della folla. Un po' la frase, un po' il chiasso, verrebbe voglia di chiedere al «Deb» la ripetizione della frase. Ma ci pensa lui stesso a chiarire: «Schennikov ha vinto con meno di un'ora e 19 minuti. Non c'era riuscito mai nessuno in una grande manifestazione. Io sono arrivato quarto con poco più di uno e venti, è il mio miglior tempo in una finale internazionale». La chiave dei 20 chilometri appena conclusi è stata in effetti la velocità, un ritmo proibitivo che ha costretto tutti alla resa anticipata nei confronti dello scatenato vincitore. Per l'azzurro c'è però un rimpianto: gli appena sei secondi che lo hanno separato da Valentin Massana, lo spagnolo campione mondiale che qui ad Helsinki conquista la medaglia di bronzo. «Nel finale - spiega Giovanni - ho recuperato più di 20 secondi da Massana, ma ormai era troppo tardi. E poi io ho chiuso velocissimo, però lui aveva due cartellini

rossi e per evitare la squalifica ha rallentato un poco». Gli domandano del futuro, della necessità di cambiare qualcosa per stare al passo con avversari sempre più forti. «Non c'è niente da cambiare - replica calmo l'atleta di Pescara. I miei allenamenti sono quelli giusti, e a 26 anni posso crescere ancora».

Steve Backley da bambino doveva essere un tantino dispettoso. Un po' come quei chierichetti che si mettono a ridere durante la messa. E l'esempio non paia fuori luogo: la finale del giavellotto nello stadio di Helsinki equivale ad una sorta di cerimonia religiosa, un rito, è sottinteso, che deve essere officiato da un atleta di casa. Il birbone Backley, però, non la pensa così. Lui che è nato parecchi chilometri più ad ovest, in Gran Bretagna, procura un grosso disprezzo ai 45.000 finnici in tribuna battendo nettamente il beniamino locale Seppo Rayt. Pazienza, diciamo noi imparziali, la gara è stata bella lo stesso, l'urlo che accompagnava i lanci di Seppo addirittura emozionante. «Se si finisce con i gabbiani che volteggiano nel cielo ancora lucente. C'è il tempo di fare la conta degli italiani. Mori resta fuori dalla finale dei 400 hs, avanza la Tuzzi nei 100 hs (oggi l'epilogo), promossi alle semifinali due quattrecentisti su tre (Aimar e Vaccari), bocciate invece Perpoli e Spuri sul giro di pista.

Doping: positivo

Prusso lo stanazolol come Ben Johnson

Il martellista russo Sergei Kirmasov è risultato positivo per uso di steroidi anabolizzanti e rischia quattro anni di squalifica. Lo ha annunciato ieri a Helsinki la federazione internazionale di atletica leggera (Iaaf). Kirmasov, 24 anni, campione russo di lancio del martello nel 1992, è stato trovato positivo in un test eseguito in occasione del meeting di Röhlingen, in Germania, il 23 maggio scorso. La sostanza trovata nelle urine dell'atleta è lo stanazolol, la stessa per la quale fu squalificato il velocista canadese Ben Johnson.

DAL NOSTRO INVIATO
 MARCO VENTIMIGLIA

HELSEINKI. Adesso lo sappiamo: con quel fisico esagerato, con quello sguardo truce che sconsiglia qualsiasi confidenza, Linford Christie all'occorrenza si può trasformare in un qualsiasi impiegato. Cos'altro dire, infatti, della sua presenza all'Europa, se non che il nero britannico è venuto fin qui per timbrare diligentemente il cartellino? I cento metri sono finiti da un istante, e lo scantonato vincitore già si appresta a recitare la parte più importante della sua rappresentazione. Il cronometro gli dice che ha corso in 10"14, ma lui nemmeno fa caso a quel tempo «modesto», addirittura irriverente per un uomo che soltanto un anno fa si era preso il titolo mondiale con uno stratosferico 9"87. Lo scultoreo Linford indossa la maglietta fornita dal munifico sponsor che veste i suoi preziosi piedi. Poi, mentre si concede ad un

freddo giro d'onore, offre la sua t-shirt alla pubblica lettura. Eh sì, perché l'indumento è un crocevia di lettere e di simboli. Nella parte posteriore, poco sotto le imponenti spalle, c'è scritto: «3 x Gold», vale a dire tre volte oro, il numero dei titoli europei vinti da Christie. Più sotto, all'altezza degli spropositati dorsali, sono stampati tre nomi, Stoccarda, Spalato e Helsinki, le città teatro delle imprese. Infine, nella possente zona lombare, possiamo leggere il doveroso omaggio a chi ogni anno sgancia l'assegno plurimilionario: «3 x shoes». Come dire, tre volte grazie alle mie scarpe.

Sua maestà Christie vince da impiegato una finale che altri corrono da disperati. È il caso del norvegese Geir Moen e del russo Aleksandr Porkhomovskiy, impegnati in un duello all'arma bianca per la se-

IN POLTRONA. Stefano Tilli, velocista azzurro: «Attenti al norvegese Moen: crescerà»

«Una finale vera, ma Linford non aveva rivali»

LE PAGELLE

Tre volte Evangelisti

Evangelisti 7: la franchezza è sempre dote da apprezzare, anche quando ti porta ad esprimere giudizi sgradevoli su cose o persone. In previsione dell'autunno caldo federale, con la prevedibile serie di messaggi cifrati che si susseguiranno prima delle elezioni di novembre, il suo parlar chiaro è da conservare in bacheca.

De Benedictis 6: «Io sono andato forte, gli altri di più». Come ti spiego una gara in otto parole. Nulla da aggiungere alla ermetica analisi del «Deb». Gli auguriamo - perché è senz'altro in grado di farlo - di inventare soltanto i termini della questione: «Gli altri sono andati forte, io di più».

Christie 5: Una regola sacra dello spettacolo vuole che lo spettatore pagante debba andarsene soddisfatto. Dall'alto del suo conto miliardario, il colossale Linford sem-

bra essersene dimenticato. Verrebbe quasi da protestare e chiedere gli indietro i soldi del biglietto. Però provateci voi, noi abbiamo un improvviso impegno...

Evangelisti 5: Prima Locatelli, ora lui: «Mennea si è dopato, non può fare il presidente della Fidal». Un piccolo rilievo senza entrare nel merito: perché saltatore e ct non espressero il loro disappunto già nell'87, quando Mennea decise di ritornare ancora in pista? La storia delle iniezioni era già nota...

Evangelisti 4: «Sapevo che non era 8,38, non sono stato capace di dirlo subito». Eh no, qui proprio non ci siamo. Ma come? I giornali martellano sul salto truffa, le commissioni d'indagine spuntano come funghi, e il bel Giovanni che ti combinava? Si chiude in un dignitoso mutismo. Il silenzio sarà anche d'oro, ma quello di Evangelisti è valso meno che niente. □ M.V.



Stefano Tilli

PAOLO FOSCHI

Stefano Tilli è stato uno dei migliori velocisti azzurri degli anni Ottanta. La sua carriera è stata segnata da numerosi infortuni, ma sui 100 metri vanta un personale di 10"16. È stato campione europeo indoor nei 60 e nei 200, mentre all'aperto è arrivato quarto, sempre nei 200, a Spalato. Ora Tilli ha ripreso ad allenarsi per la prossima stagione. Ieri, mentre Christie vinceva ad Helsinki i 100, il velocista azzurro era al campo dell'Acquacotta di Roma con la sua compagna, la giamaicana Marlene Ottey: aveva portato un televisore a pile per seguire la finale.

Tilli, le è piaciuta la gara? Sì, molto. È stata una finale combattuta, anche se tutti pensavano che l'inglese avrebbe vinto ad occhi chiusi. Christie era il più forte e ha vinto, ma l'ho visto molto teso. Credo che abbia commesso una delle pochissime false partenze della sua carriera: significa che ha sentito molto la gara. Comunque,

le tre false partenze hanno contribuito ad aumentare la tensione, la finale è stata così più bella.

Ma il riscontro cronometrico non è stato eccezionale... Meglio così, sono stati ottenuti tempi «umani», che restituiscono credibilità all'atletica. Nei meeting si registrano tanti risultati sotto i dieci secondi. Ebbene, in a tutti quei 9" e rotti non credo molto, sono prestazioni «sospette». Ma non voglio parlare di ciò.

Allora, commentiamo la gara. Christie si è avvantaggiato in fase di accelerazione. Il norvegese Moen, comunque, alla fine andava più o meno alla stessa velocità di Christie. Quel norvegese è molto forte ed è anche giovane. E anche Porkhomovskiy mi è piaciuto.

Però, mancavano gli azzurri. Sì, è stato un disastro per la velocità italiana. Non me lo aspettavo, perché Nettis era accreditato di un buon 10"33, ma è andato malissimo. Per non parlare di Madonia...

Un fallimento. **Dovuto a che cosa?** Io sono fuori dal giro della nazionale da due anni, non posso giudicare dall'esterno. Comunque, un po' tutta l'atletica italiana è in crisi. I talenti in giro ci sarebbero pure, ma non è possibile lavorare bene: non ci sono i soldi, manca la disponibilità della Federazione. E manca anche la voglia dei giovani di sacrificarsi. Per riportare in alto lo sprint azzurro, e in generale tutta l'atletica italiana, molte cose devono cambiare, a cominciare dalla politica della Fidal. Ecco un esempio: è assurdo che la Nazionale sia arrivata in Finlandia alle quattro di notte, pochi ore prima delle gare. Ciò non giustifica certo il cattivo rendimento degli azzurri, ma dimostra che la nostra non è una federazione seria. Ma parliamo della finale, è meglio.

Un giudizio su Christie? Beh, che bisogna dire di uno che ha vinto tre volte gli europei, un olimpide e un mondiale? Sarà forte...

Il britannico è sempre stato molto «chiaccherato», accusato più o meno esplicitamente di essere «dopato». Lei che cosa ne pensa? Eh no, a questa domanda non posso e non voglio rispondere.

Cambiamo argomento. Christie va forte a 34 anni. È un'anomalia nel mondo della velocità, o rappresenta una nuova tendenza del settore? La mia compagna, Merlene, ha trentadue anni e va fortissima. Lewis non è certo un bambino. E non sono casi isolati. L'atletica, anche se non è considerato uno sport professionistico, è interpretata in maniera «professionale»: un velocista di buon livello ha a disposizione molti mezzi. Ci sono dunque le premesse per «durare a lungo»: l'importante è amministrarsi bene. Certo, se uno si brucia quando è giovane, arrivato a trent'anni non ha più nulla da dare. Ma chi dosa bene le energie, può andare forte anche per dieci anni di fila.